

L'allargamento dell'UE ci pone sicuramente di fronte a diverse novità ed alcuni problemi ed è quindi naturale chiedersi se questi si possano ritrovare o riverberare anche sul versante della preparazione del Medico Veterinario.

In teoria la risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, da anni i paesi fondatori della comunità europea hanno dato il via ad un sistema che dovrebbe rendere il più possibile uniforme la preparazione dei laureati in medicina veterinaria in tutta l'Unione, *sistema al quale hanno aderito anche i nuovi paesi.*

Ma perché uso il condizionale?

Il sistema si basa sul rispetto da parte delle scuole dei paesi membri di alcuni requisiti minimi strutturali e didattici. Uniformandosi a detti requisiti una qualsiasi facoltà europea dovrebbe licenziare uno studente che, alla fine del suo percorso formativo, dovrebbe possedere un *background* culturale e di esperienza pratica pressochè identico. Un'apposita associazione tra le varie scuole (EAEVE = European Association of Establishment for Veterinary Education) in sinergia con la FVE (Federazione Europea degli Ordini) si occupa della certificazione di detti requisiti; se la Facoltà li soddisfa le viene rilasciato un riconoscimento, che va successivamente confermato ad intervalli regolari. Se non li soddisfa in tutto o in parte le viene inviato un dossier di imposizioni (Osservazioni di classe A: o ci si adegua o non ci sarà riconoscimento) e di suggerimenti, volti a migliorare quanto appare invece già adeguato l'esistente e la Facoltà viene riesaminata dopo un certo intervallo di tempo. Ad oggi solo un po' più della metà delle facoltà dell'Europa dei Nove è in possesso di tale certificazione (tre in Italia, in ordine di anzianità di riconoscimento: Bologna, Torino e Bari). La visita è minuziosa, i parametri da esaminare sono molti e la commissione, in genere, molto rigorosa. Basti al riguardo citare il caso di una prestigiosa facoltà tedesca che è stata paradossalmente (ma il paradosso è solo apparente) rinviata per eccesso di casi clinici, con la motivazione che gli studenti non hanno il tempo di acquisire ed approfondire la loro esperienza.

Nessuna Facoltà dei nuovi paesi membri è in possesso di tale riconoscimento, anche se questo non vuol dire obbligatoriamente che non siano in possesso di certi requisiti strutturali e didattici sovrapponibili ai nostri.

Che vantaggi comporta il riconoscimento?

Solo i laureati presso le scuole riconosciute dovrebbero aver garantita la possibilità di esercitare la professione su tutto il territorio dell'Unione.

L'entrata in vigore di tale restrizione, inizialmente fissata nel 2005 è stata tuttavia procrastinata (al momento non si conosce neppure a quando), anche in considerazione della sopracitata situazione dello stato dei riconoscimenti (non si riescono a valutare più di 4/5 facoltà per anno) che creerebbe una troppo severa ed ingiusta discriminazione tra i vari laureati.

Permane pertanto il regime transitorio che consente la libera circolazione dei laureati, indipendentemente dal rispetto dei requisiti minimi strutturali e didattici ed ovviamente *la norma si applicherà anche ai laureati dei nuovi paesi.*

Comporta dei problemi questa libera circolazione?

La risposta è in parte affermativa. Un problema evidente è relazionabile alla concorrenza o competizione tra i laureati nazionali e quelli importati. L'altro, più sostanziale è di tipo culturale.

Il primo aspetto, fa temere che ad un numero sicuramente elevato di laureati nazionali, che già faticano a trovare un'occupazione confacente alla loro preparazione, si possa sovrapporre l'eccedenza di laureati comunitari. Nell'Europa dei Nove il timore si è alla fine rivelato nullo: solo un numero assolutamente irrilevante di laureati si è infatti mosso dai propri paesi d'origine, ma per quelli dell'Est potrebbe essere un'occasione per migliorare il proprio stato, come dimostrato dalla migrazione di altri tipi di laureati (informatici, ingegneri, ecc). In regime liberistico, quale si vuole tendere, potrebbe valere il detto :”vinca il migliore!”.

Il secondo problema è, a mio parere, più serio. Nei paesi mediterranei (ma anche in Germania) e precipuamente in Italia (frutto anche dell'impostazione filosofica della riforma Gentile) si è da sempre privilegiata la formazione nello studente di una approfondita (per quanto possibile) base teorica, ritenendola indispensabile e propedeutica ad una capacità pratica che si sarebbe poi acquisita con l'esercizio della professione. Al contrario, nei paesi nordici si privilegia fortemente l'attività pratica del discente, che viene giudicata indispensabile per fargli acquisire capacità lavorativa e come stimolo per un successivo approfondimento culturale. E' mancata poi una particolare sensibilità all'igiene degli alimenti che ha fatto sì (emblematico il caso “mucca pazza”) che i nostri laureati abbiano potuto trovare impiego persino nella “sospettosa” Inghilterra.

Oggi, con i requisiti minimi di cui prima si dissertava, queste differenze tendono ad attenuarsi: il sud Europa incrementa l'attività pratica ed il nord l'approfondimento culturale (moderatamente!), ma restano, a mio giudizio, problemi di sensibilità verso i problemi che potranno risolversi solo in un futuro non saprei quanto prossimo. *Le scuole dei paesi appena entrati nella comunità sono più paragonabili al Nord che al Sud Europa e lascio a voi le valutazioni.*

Cosa fare allora?

La risposta non può che essere una: migliorare la qualità e la preparazione dei nostri laureati, non per un malinteso senso protezionistico o xenofobo o, peggio, autarchico, ma per garantirci e primeggiare, senza andare al traino di altri, come, purtroppo, spesso noi Italiani siamo usi fare.

Come?

Attualmente al nostro laureato viene fornita una preparazione generalistica. Egli deve poter essere uno zoiatra, un igienista degli alimenti, uno zootecnico ed un igienista degli allevamenti. Con il progredire delle conoscenze che è avvenuto negli ultimi anni e con la necessità, in omaggio alle succiate regole europee, di fornirgli anche una discreta capacità operativa pratica, non è difficile capire che quella a soffrire sarà sempre più la sua preparazione culturale. A mio giudizio, è pertanto necessario imboccare una strada analoga a quella da anni scelta dalla medicina umana, ossia far

seguire alla laurea un periodo di approfondimento attraverso l'utilizzo degli strumenti che già sono a nostra disposizione, quali i Master e le Scuole di Specializzazione.